

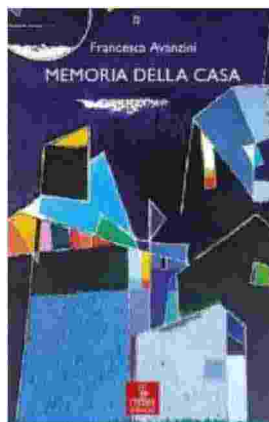
C'ERA UNA VOLTA «Memoria della casa»

Le lavandaie i tuffi nel Garda e i baci rubati

Francesca Avanzini racconta
un Lago che rischia di scomparire

Silvia Allegri

●● C'era una volta il Garda delle lavandaie, che strofinavano i panni sulle rive del lago; e c'erano una volta raffinatissimi turisti, personaggi misteriosi come quel mister Walsh che portò la ricetta dei sanvigilini, e insieme a loro orde di ragazzini in sella ai motorini rombanti, pronti a esplorare i nascondigli più segreti, mentre gli abitanti dell'entroterra si riversavano, nel fine settimana, sulle spiagge, armati di griglie e sedie a sdraio. È un lago di Garda che rischia di scomparire, e in parte si è già trasformato in modo irreversibile, quello che emerge dal libro Memoria della casa (Cierre, 2022), di Francesca Avanzini, nata a Parma, e che considera il lago di Garda la sua vera dimora. Proprio alla casa in cui trascorse le sue estati di bambina e ragazza è dedicata questa opera, che vede questa vecchia costruzione addirittura protagonista e voce narrante di un dialogo immaginario che ripercorre il tempo e lo spazio. «Sorgo a metà collina, tra il verde dei cipressi e degli ulivi», racconta la casa. «Sono alta, robusta, non troppo bella, costruita per durare. Da quasi centoquarant'anni guardo il lago e non mi stanco mai». La casa diventa testimone di una memoria che rischia di andare perduta per sempre, spiega Avanzini: «Ho deciso di farla parlare come se fosse una persona, perché di fatto è stata spettatore silenzioso di infinite vicende che hanno visto coinvolti giovani e meno giovani, famiglie, abitanti, turisti di passaggio». E così la voce della casa si alterna a quella della ragazza, prima, e poi donna, che ripercorre le sue estati, gli amori che nascevano furtivi alle festine, tra juke box e baci rubati. Come avviene per tutte le cose, anche la casa si trasforma, ma lo fa a un ritmo molto più lento rispetto a quanto avviene intorno a lei, e non smette di osservare le dinami-



La copertina del libro

che della famiglia che la abita, con uno sguardo che somiglia a quello di una amica, una confidente discreta e silenziosa. E intanto l'autrice si vede costretta ad assistere a quello che è diventato, negli anni, un vero e proprio scempio. «La collina era piena di ruscelli che poi sono stati deviate, a causa dell'edilizia, e sorgono sempre più palazzi, hotel, grandi supermarket». Che prendono il posto delle botteghe e dei sentieri coi ciottoli che portavano sulle rive del lago, preso d'assalto ormai da orde di turisti spesso inconsapevoli del delicato equilibrio messo a repentaglio anno dopo anno. E così come avviene sulle pendici dei monti e colline a ridosso del lago, anche i destini delle persone subiscono trasformazioni e svolte. Non è più possibile tornare indietro. «Le case possono essere vendute o comprate - scrive - ma restano sulla collina a testimoniare i mutamenti presenti e ancora a venire». Questo libro, quindi, somiglia a un diario autobiografico, ma al tempo stesso è anche corale: «Ho cercato di catturare lo spirito di tante estati di quegli anni, raccontare com'è cambiato nel tempo. Oggi davanti ai nostri occhi si stagliano territori sfruttati fino all'osso, aridi, come se avessi davanti l'apocalisse. Volevo che non si perdesse la memoria di ciò che è stato».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

029879